

La grande crisi del 1929

La grande crisi ebbe inizio con il crollo della Borsa di New York il 24 ottobre 1929 (giovedì nero) a cui fece seguito una ulteriore caduta della Borsa valori il 29 di ottobre (martedì nero).

La crisi fu devastante: negli USA la produzione aggregata calò in pochi anni del 47%. La crisi venne “esportata” nei paesi europei. In Italia il crollo del PIL fu del 33%, in Francia del 28%, in Germania, il paese europeo più colpito dalla crisi, del 47%.

Il tasso di disoccupazione raggiunse valori intorno al 20%. Nel 1932 in USA i disoccupati erano circa 25 milioni, a cui bisogna però aggiungere i lavoratori agricoli che, anche se non disoccupati, erano quasi ovunque sottooccupati (importanti sono ad esempio i lavoratori stagionali).

Molte furono le famiglie che rimaste senza lavoro, non furono in grado di pagare i mutui e che quindi videro la propria casa espropriata; molte furono costrette a trasferirsi per trovare lavoro. Emblematico al riguardo è il lungo viaggio che Joad e della sua famiglia compiono nel romanzo di Steinbeck “*Furore*”, dall’Oklahoma alla California.

Ma cosa causò la grande crisi?

La grande crisi del 1929 è stata la prima crisi moderna. Le precedenti crisi furono infatti causate da carestie che determinarono un crollo nella produzione (caduta dell’offerta). Al contrario, la grande crisi fu provocata da un eccesso di offerta.

Dopo la prima guerra mondiale, gli Stati Uniti divennero il paese più importante dal punto di vista economico e politico, togliendo il primato alla “vecchia Europa” e in particolare, all’Inghilterra. Il *centro del mondo* si trasferì da Londra a New York. La sua Borsa valori divenne la principale piazza d’affari mondiale: tutti investivano in titoli ed azioni quotate a Wall Street, compresi i paesi europei.

Alla fine della prima guerra mondiale, gli USA conobbero un periodo di crescita economica legato soprattutto al settore automobilistico. La crescita nel settore delle automobili ebbe effetti positivi anche su altri settori come quello della gomma, del petrolio, dei trasporti, e metallifero.

La crescita fu causata da importanti innovazioni tecnologiche (es. automobile e innovazioni nell’industria elettrica che portarono a raddoppiare la produzione di energia tra il 23 e il 29) e da un nuovo modello di organizzazione del lavoro (Taylorismo) che mirava a ridurre i tempi morti e i movimenti inutili. Con il taylorismo fu introdotta la catena di montaggio il cui effetto fu quello di aumentare la produzione (nel film *Tempi Moderni* di Chaplin viene mostrato l’effetto alienante sui lavoratori di questi nuovi metodi di divisione del lavoro). La prima azienda che adottò la catena di montaggio fu la Ford.

Le innovazioni tecnologiche e i nuovi metodi di produzione determinarono una crescita sostanziale della produzione di beni e quindi dell’offerta.

La crescita dell’offerta non fu però accompagnata da un incremento della domanda: i consumi delle famiglie continuarono a rimanere bassi a causa dei ridotti salari percepiti dai lavoratori. Le aziende continuavano ad accumulare scorte di prodotti finiti in magazzino, che rimanevano invenduti.

La grande crisi economica fu quindi causata da un eccesso di offerta: l’eccesso di offerta provocò il crollo dei prezzi, con gravi conseguenze sulle imprese che videro dimezzare i propri profitti.

Il primo segnale della crisi

La crisi provocò nuovi licenziamenti: i bassi salari e l’elevata disoccupazione ebbero come effetto quello di provocare una caduta del reddito disponibile delle famiglie e quindi della domanda di beni. Ciò provocò il fallimento di molte aziende che non riuscivano più a vendere i propri prodotti.

La risposta inizialmente data dai governi americani ed europei alla crisi fu del tutto inadeguata: non furono dati aiuti alle famiglie, preferendo fare affidamento sulla carità privata e non vi fu alcun tentativo di ostacolare la tendenza delle aziende a ridurre i salari. Ciò non fece che ampliare gli effetti negativi della crisi.

Fu solo con l’elezione del nuovo presidente americano, Franklin Delano Roosevelt, nel 1933 che vennero attuati gli adeguati interventi di politica economica per contenere gli effetti negativi della grande depressione. Roosevelt dette inizio ad un nuovo modo di attuare la politica economica

chiamato *New Deal*". L'ispiratore di questo nuovo corso fu l'economista John Maynard Keynes, che criticò le precedenti teorie economiche, e in particolare, quella neoclassica secondo la quale i mercati erano efficienti. Secondo Keynes lo Stato doveva intervenire nell'economia per correggere la domanda di beni. Più precisamente, in presenza di crisi economica, lo Stato doveva aumentare la spesa pubblica e ridurre le imposte. Ciò avrebbe aumentato la domanda di beni e quindi indotto le aziende a produrre di più.

L'opera di Keynes e il conseguente New Deal diedero origine all'interventismo statale basato sulla convinzione che i mercati non erano sempre efficienti e quindi lo Stato doveva intervenire nell'economia con lo scopo di assicurare il pieno impiego delle risorse.

Le conseguenze della grande crisi

- 1) **Fine del liberalismo e inizio dell'interventismo statale.** In Italia l'intervento dello Stato raggiunse forme anche più dirette come la creazione dell'I.R.I, Istituto pubblico nato per aiutare le aziende in crisi e diventato poi il principale gruppo industriale italiano.
- 2) **La crisi finanziaria:** la crisi economica provocò una grave crisi finanziaria in quanto causò il fallimento di alcune importanti banche e il conseguente clima di sfiducia da parte dei correntisti che diede luogo a quel fenomeno chiamato *la corsa agli sportelli*. Prima della crisi economica, diverse banche, chiamate banche industriali, possedevano titoli ed azioni di imprese industriali. Il crollo della Borsa e il fallimento di molte aziende industriali, fece sì che i titoli e le azioni possedute da tali banche non valessero più nulla. Questo portò al fallimento di alcune banche industriali, le quali non furono più in grado di restituire i soldi dei depositati bancari. Ciò provocò il panico tra i correntisti: tutti quelli che avevano depositi presso le banche corsero a ritirarli. Ma una banca non è in grado di restituire in tempi brevi tutti i soldi depositati dai correntisti in quanto una parte viene utilizzata per concedere prestiti a medio/lungo tempo. La corsa agli sportelli rischiava di causare il fallimento dell'intero sistema bancario. Per evitare ciò i governi furono costretti ad attivare meccanismi di salvataggio delle banche in crisi. I.R.I. in Italia nasce proprio con questo scopo. Inoltre, i governi approvarono nuove Leggi che, come la Legge bancaria del 1933 che pone dei vincoli alle attività che le banche possono detenere (es. sono vietate partecipazioni in imprese industriali).